

il volume e anche i riferimenti bibliografici sono esaustivi. Inoltre, all'inizio di ogni capitolo, è fornito un box esplicativo con le domande chiave a cui il capitolo risponde e gli argomenti trattati.

Scritto in un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori, *Making the most of RFID in libraries* è una pubblicazione per tutti, che offre dettagli tecnici sufficienti a far comprendere il concetto, ma non richiede conoscenze tecnologiche troppo specifiche.

Il libro può essere raccomandato sia alle biblioteche di tutti i livelli (anche per la formazione del personale), sia agli studenti di scienze biblioteconomiche.

Daniela Canali

*BCT-Biblioteca comunale Terni*

Abderrazak Mkadmi – Imad Saleh. *Bibliothèque numérique et recherche d'informations*. Paris: Hermès Science Publications, 2008. 281 p. ISBN 2-7462-1820-8. € 59,00.

Obiettivo degli autori di questo denso libro è, preso atto dello sviluppo senza precedenti delle biblioteche digitali, ragionare sul futuro dei mestieri dell'informazione (p. 15).

Il primo nucleo concettuale è costituito da una indagine sui Sistemi di ricerca di informazioni (SRI). Oltre all'approccio fondato su modelli "tradizionali" (booleano, vettoriale, probabilista, basato sull'intelligenza artificiale), gli autori individuano altri sei approcci teorici ai SRI (p. 35 e seg.): la classificazione dei documenti, meccanismi di riformulazione della ricerca, modelli probabilisti bayesiani, sistemi esperti, modelli neuronali e, infine, la ricerca su internet.

In questo capitolo una sezione è dedicata alle interfacce dei sistemi di ricerca. Il tema è esplorato dal punto di vista ergonomico (fino agli anni Ottanta), psicologico e cognitivo (ricerca della convivialità).

Nel secondo capitolo gli autori analizzano più da vicino i documenti digitali, intesi come risultante di elementi diversi: la forma, il contenuto testuale e il mezzo, cioè il dispositivo informatico che ne rende possibile la diffusione (p. 68). Da qui, un ampio paragrafo dedicato alla descrizione dei linguaggi di marcatura dei documenti («*Langages de balisage de documents*») in cui vengono brevemente descritti: Tex, LaTeX, SGML, Xml, TEI, EAD, XSL, il modello RDF, Poscript, PDF.

Nel paragrafo successivo l'oggetto di analisi è il libro digitale (*e-book*), definito come: «versione elettronica di un libro stampato sotto forma di un insieme di bit la cui esistenza è, dal punto di vista teorico, indipendente da un dato apparecchio o software di lettura» (p. 97).

Il terzo capitolo, *La bibliothèque numérique*, propone una definizione: la biblioteca digitale è (p. 112): «una parte del corpus e dei servizi di una biblioteca tradizionale che sono stati digitalizzati e sono accessibili in linea da una rete locale o remota». Essa si basa su tre pilastri: l'informatizzazione, l'accesso alle telecomunicazioni e gli strumenti necessari agli utenti per ricercare e trovare l'informazione. All'interno di questo capitolo, una vasta sezione è dedicata agli archivi aperti, con cenni alle politiche di *Open access*, al protocollo OAI-PMH ed alle licenze di tipo *creative commons*.

Il lavoro collaborativo che avviene tramite computer (i termini usati dagli A. sono: *Travail coopératif assisté par ordinateur*, TCAO o anche *Computer supported cooperative work*, CSCW) è il tema del quarto capitolo. Fenomeno multidisciplinare, in campo biblioteconomico esso si traduce, secondo gli autori, nell'utilizzo di strumenti di formazione collaborativa, di *mailing lists* e della posta elettronica, attraverso l'accesso condiviso ai metadati (p. 170), ma più specificamente gli autori fanno riferimento a progetti cooperativi, che permettono l'annotazione condivisa di risorse informative (Ariadne, BAMBI e DEBORA).

Mentre nell'ultimo capitolo si fa cenno e si promuove il software libero per biblioteche (sono citati ISIS, Koha, PhpMyBibli e la suite Greenstone), il penultimo capitolo, *Biblioteca digitale e web semantico*, è dedicato agli strumenti tipici del web 2.0. Viene poi tracciata, attraverso una tabella, la differenza tra thesauro ed ontologie, e poi illustrato lo standard OWL del W3C (*Web ontology language*: <http://www.w3.org/TR/owl-semantics>).

Il libro si chiude con uno schema di confronto tra biblioteca tradizionale e biblioteca digitale. Gli autori individuano come elementi di discontinuità l'accesso in linea, l'impossibilità di separare il documento elettronico dalla sua indicizzazione (i metadati sono parte costitutiva del documento, non sono separati da esso), e come elemento di continuità il fatto che la biblioteca digitale non cancella i «fondamentali della biblioteconomia» e cioè la descrizione, il trattamento e l'accesso alle risorse informative.

Volume con evidenti obiettivi didattici, corredato da una amplissima bibliografia e da un glossario, ha tra i suoi pregi di inserire in un contesto adeguato e vasto temi di grande attualità del dibattito biblioteconomico (web 2.0, interoperabilità, web semantico), e come limite quello di trattare troppi argomenti, con il rischio di assumere, in alcuni capitoli, un approccio più "elencatorio" che esplicativo, e critico, dei temi trattati.

Laura Testoni

CSB di Economia, Università di Genova

Antonella Agnoli, *Le piazze del sapere: biblioteche e libertà*. Bari-Roma: Laterza, 2009. 172 p. ISBN 978-88-420-8991-9. € 18,00.

Che un libro che parla di biblioteche, scritto da una bibliotecaria, abbia una buona accoglienza sulla stampa nazionale è cosa di cui rallegrarsi sempre. Che ciò succeda per un saggio come *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà* di Antonella Agnoli, è un fatto da salutare con particolare favore. E verrebbe da dire: nonostante la scelta dell'editore di pubblicare questo libro nella collana dei "Manuali", visto che il volume non ha e non vuole avere, del tutto legittimamente, nulla di manualistico, né per il metodo con cui affronta le questioni, né per i destinatari ai quali sembra rivolgersi.

È importante, anzi, che il libro punti a coinvolgere anche i non addetti ai lavori. Tanto più che il dibattito sul futuro delle nostre città, che è uno dei temi che attraversa il libro della Agnoli, non sembra sia di particolare attrattiva per un'opinione pubblica distratta da una cronaca che coniuga il termine città più con quelli di insicurezza e degrado, piuttosto che con convivenza e incontro. Come se i luoghi in cui si realizza la condivisione dei saperi e delle esperienze dei cittadini non siano l'antidoto perfetto ai primi due.

Del resto a noi mancano degli esempi concreti, da vivere quotidianamente, a partire dai quali riflettere su un possibile ripensamento delle nostre città, che vada al di là degli imbarazzanti sogni di *new towns* del buon tempo antico che ogni tanto ci vengono presentati come la via italiana alla modernità.

Ma i luoghi sociali urbani che hanno caratterizzato per secoli le nostre città sono le piazze, le belle «piazze medievali, mai troppo grandi, o le piazzette ancora più piccole», parti di città leggibili (secondo l'accezione di Lynch), riconoscibili e con una propria organizzazione coerente. Punti di incontro, luoghi confortevoli e che danno un senso di sicurezza a chi le frequenta.

E le biblioteche? «In futuro – afferma la Agnoli – le biblioteche a vocazione universale non potranno essere che delle "piazze coperte", dei luoghi che abbiano almeno alcune caratteristiche delle piazze che abbiamo descritto». E ancora: «Luoghi come questi sono più che mai necessari perché, negli ultimi anni, gran parte degli spazi di questo tipo sono stati eliminati dalla commercializzazione o dal senso di insicurezza alimentato dai mass media».